

Rassegna stampa delle settimane dal 14 al 27 luglio 2025

Europa

“Serve un sistema di salvataggio continentale”, lo sostiene Filippo Grandi, guida dell’Unhcr

Il commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati, Filippo Grandi, lancia un appello all’Europa per istituire un sistema permanente e condiviso di ricerca e salvataggio in mare. L’attuale modello è frammentato e privo di responsabilità chiare. Grandi denuncia l’abbandono delle operazioni pubbliche in favore di accordi con Paesi terzi e critica la criminalizzazione delle Ong. L’assenza di un piano europeo strutturato ha reso il Mediterraneo un teatro di tragedie evitate e di politiche opache. Serve una svolta morale e politica che metta al centro la cooperazione e il diritto alla vita.

Fonte: Paolo Valentino, Corriere della Sera, 15-LUG-2025

La fortezza Europa e i migranti africani

Le politiche europee verso i migranti africani si fondano sempre più sulla logica della chiusura: accordi con Paesi terzi, repressione delle partenze, controllo delle rotte prima ancora che raggiungano il Mediterraneo. Questa strategia, finanziata generosamente dall’UE, ha effetti drammatici: abusi, detenzioni arbitrarie, ritorni forzati. I migranti africani, spesso giovani e qualificati, trovano davanti a sé una barriera ideologica oltre che materiale. L’Europa - denuncia l’articolo di *Domani* - rischia di perdere contatto con la sua storia e i suoi principi fondativi, scivolando verso un modello di selezione e respingimento permanente.

Fonte: Adekeye Adebayo, Domani, 22-LUG-2025

****In allegato l’articolo completo delle settimane***

Italia

L'ipocrisia del decreto flussi

Il decreto flussi, strumento che dovrebbe regolare l'ingresso legale di lavoratori stranieri, si rivela inefficace e contraddittorio. Le quote previste non coprono il fabbisogno reale, le procedure sono lente, la burocrazia scoraggia le aziende e i lavoratori. Il risultato è che molti migranti sono costretti all'irregolarità, alimentando il lavoro nero e lo sfruttamento. Il testo smaschera l'ipocrisia di un sistema che parla di ordine e legalità, ma nei fatti genera precarietà e esclusione. Serve una riforma strutturale che metta al centro i diritti e la realtà del mercato del lavoro.

Fonte: Tito Boeri, la Repubblica, 16-LUG-2025

**In allegato l'articolo completo delle settimane*

Ribaltare la prospettiva, il papa e la risorsa dei rifugiati

Leone XIV esorta a cambiare lo sguardo sui rifugiati: da problema a risorsa. Invita la comunità internazionale a riconoscere in loro competenze, forza e capacità di rigenerazione sociale. La narrazione che li descrive come minaccia, secondo il Papa, alimenta paura e divisione. Propone invece una "società dell'incontro" fondata sulla dignità, l'ascolto e la memoria condivisa. Le sue parole si rivolgono ai credenti e ai governanti, come monito contro l'indifferenza e come invito ad aprire le porte, non solo i confini.

Fonte: Paolo Lambruschi, Avvenire, 26-LUG-2025

Nata in Italia e apolide

La storia di una ragazza nata e cresciuta in Italia, ma priva di cittadinanza e documenti, rivela le falle del sistema legislativo italiano sull'apolidia. Nonostante viva da sempre nel Paese, non è riconosciuta come cittadina. Questo la priva di diritti fondamentali: lavoro, studio, libertà di movimento. La sua condizione è condivisa da migliaia di persone escluse da ogni tutela. Il caso denuncia l'assenza di uno ius soli e la necessità urgente di una riforma che riconosca il legame reale, umano e culturale con la comunità di appartenenza.

Fonte: Sara Del Dot, Domani, 20-LUG-2025

ANALISI DEL FLUSSO AFRICANO

Sui migranti la Fortezza Ue fa come Trump

ADEKEYE ADEBAJO

Gli europei sono spesso inorriditi per le politiche draconiane del presidente americano Donald Trump in materia di immigrazione, che prevedono di strappare le persone dalle strade e di deportarle senza un regolare processo. Ma il decennale giro di vite dell'Unione europea sui migranti africani irregolari che — in fuga da conflitti, disastri

climatici e povertà — tentano di raggiungere l'Europa via mare su imbarcazioni inconsistenti è altrettanto spaventoso. Peggio ancora, la Commissione europea cerca di raddoppiare questo approccio: una proposta chiede di vincolare gli aiuti per lo sviluppo dei paesi africani al raggiungimento di obiettivi di riduzione della migrazione.

a pagina 11

I NUMERI (E I FATTI) CHE ILLUSTRANO LA DÉBACLE MORALE E UMANITARIA DEL VECCHIO CONTINENTE

La Fortezza Europa e i migranti africani Cronache dall'era del cinismo politico

ADEKEYE ADEBAJO

Gli europei sono spesso inorriditi per le politiche draconiane del presidente americano Donald Trump in materia di immigrazione, che prevedono di strappare le persone dalle strade e di deportarle senza un regolare processo. Ma il decennale giro di vite dell'Unione europea sui migranti africani irregolari che — in fuga da conflitti, disastri climatici e povertà — tentano di raggiungere l'Europa via mare su imbarcazioni inconsistenti è altrettanto spaventoso. Peggio ancora, la Commissione europea cerca di raddoppiare questo approccio: la proposta trapelata per il prossimo ciclo di bilancio a lungo termine chiede di vincolare gli aiuti per lo sviluppo dei paesi africani al raggiungimento di obiettivi di riduzione della migrazione. Gli africani costituiscono una quota piuttosto ampia dei migranti irregolari dell'Ue, con i paesi dell'Africa occidentale e centrale che rappresentano circa un terzo degli arrivi nella prima metà del 2024. Almeno 11 milioni di migranti di origine africana risiedono in Europa —

più del doppio di quelli che vivono in Asia e Nord America — dove incrementano la forza lavoro e alleviano le pressioni economiche causate dal rapido invecchiamento della popolazione locale.

Respingimenti violenti

Molti europei considerano, però, i migranti irregolari come una minaccia per la sicurezza, criminalizzando il loro ingresso e facendo di loro il capro espiatorio di problemi sociali più ampi. Dopo che milioni di rifugiati siriani, afgani e iracheni si sono riversati nel blocco nel 2015-16, l'Ue ha iniziato a rafforzare la "Fortezza Europa". Alcuni paesi, tra cui Grecia, Ungheria, Polonia e Slovenia, hanno costruito recinzioni alle frontiere esterne, mentre altri, come Germania e Paesi Bassi, hanno reintrodotti i controlli alle frontiere. Gli sforzi per rendere sicuro il blocco hanno incluso violenti respingimenti di rifugiati e migranti alle frontiere esterne — una violazione del diritto internazionale dei diritti umani — e partnership con paesi terzi per contenere i flussi. Secondo Amnesty international, la politica di esternalizzazione dell'Ue, unita all'ostilità di Italia

e Malta nei confronti delle navi di soccorso, è stata responsabile di 721 morti di migranti nel Mediterraneo tra giugno e luglio 2018. Più di recente diverse organizzazioni di soccorso europee hanno in parte imputato la morte di 3.000 persone nel Mediterraneo nel 2023 a un decreto dell'Ue emanato quell'anno che limitava fortemente la loro capacità di risposta. Esiste un netto divario tra il modo in cui i governi europei e africani vedono la questione. Dalla Svezia alla Polonia, dall'Italia alla Germania, i partiti populistici di estrema destra hanno guadagnato popolarità alimentando il sentimento anti-immigrati, che ha spinto molti politici europei mainstream ad abbracciare politiche xenofobe. Al contrario, i governi africani si oppongono in larga misura al



rimpatrio forzato dei migranti da parte dell'Ue, per ragioni sia umanitarie che economiche. I migranti africani sono una fonte vitale di rimesse: nel 2022 hanno inviato 100 miliardi di dollari, più di quanto il continente abbia ricevuto in aiuti ufficiali allo sviluppo e investimenti diretti esteri messi insieme. Questi governi sono anche pronti a notare che sono loro a sostenere il peso della migrazione africana: degli oltre 45 milioni di persone sfollate con la forza in Africa lo scorso anno, 34,5 milioni sono rimaste nei loro paesi.

Naturalmente, questo non esime i governi africani dalla responsabilità delle loro azioni: la cattiva governance, l'esclusione politica e i fallimenti nello sviluppo hanno contribuito all'ondata migratoria. La mancanza di opportunità economiche, in particolare, ha costretto molti giovani africani — il continente ha la popolazione più giovane del mondo, con il 70 per cento dell'Africa subsahariana sotto i 30 anni — a fuggire verso paesi più ricchi.

Ma invece di usare la sua forza economica per sostenere la crescita e la creazione di posti di lavoro in Africa, l'Ue ha versato 500 milioni di euro (585 milioni di dollari) nel suo Migration Partnership Framework del 2016, un nuovo modo di impegnarsi con i paesi di origine per ridurre la migrazione. I partenariati risultanti con Etiopia, Mali, Niger, Nigeria e Senegal hanno subordinato gli aiuti allo sviluppo agli obiettivi migratori.

Questo duro approccio - in particolare l'ossessione dell'Ue di negoziare il rimpatrio forzato dei migranti africani e di spingere i propri interessi - non è riuscito ad arginare il flusso di persone, ha alienato i governi africani e ha minato i principi dei diritti umani e dello sviluppo del blocco. Ora la Commissione punta a

rafforzare questa struttura di incentivi negativi e ad applicarla in modo più ampio. Certo, gli arrivi complessivi di migranti nell'Ue sono diminuiti di circa il 20 per cento nei primi cinque mesi del 2025. Ma questo calo è arrivato dopo anni di abusi dei diritti umani da parte dei paesi terzi partner dell'Ue, che sono stati effettivamente corrotti per rallentare il movimento delle persone. Nel 2024 la Corte dei conti europea ha criticato il Fondo fiduciario d'emergenza per l'Africa, pari a 5 miliardi di euro, per non aver affrontato i rischi per i diritti umani legati al subappalto della politica migratoria a regimi autocratici in Tunisia, Egitto e Libia. Nello stesso anno più di 2.000 migranti africani sono morti mentre cercavano di raggiungere l'Europa.

Gli orrori libici

Il comportamento di questi regimi è riprovevole. La guardia costiera libica ha sottoposto i migranti africani a «orrori inimmaginabili»: violenze sessuali, torture, detenzioni arbitrarie, percosse e schiavitù. Le forze di sicurezza tunisine hanno violentato donne, picchiato bambini, scaricato altri nel deserto e, secondo quanto riferito, hanno collaborato con i contrabbandieri. L'anno scorso, un rapporto interno trapelato dal Servizio europeo per l'azione esterna ha avvertito che continuare a sostenere la Tunisia, che ha attuato una dura repressione del dissenso, avrebbe danneggiato la reputazione dell'Ue. La crudeltà mostrata all'interno del blocco non è meno scioccante. Frontex, l'agenzia per il controllo delle frontiere dell'Ue, sarebbe stata coinvolta nella copertura di centinaia di respingimenti illegali nel Mar Egeo. Le guardie di frontiera polacche hanno costretto i migranti a tornare in Bielorussia, dove sono stati picchiati e violentati. L'anno scorso tre adolescenti egiziani

sono morti assiderati dopo che gli agenti bulgari avrebbero ostacolato il loro salvataggio vicino al confine turco. Molti richiedenti asilo sudanesi continuano a essere detenuti illegalmente nelle carceri greche. L'approccio attuale dell'Ue è inefficace e disumano; la sua proposta di usare gli aiuti esteri come bastone lo è ancora di più. Per affrontare la fonte della migrazione africana, i policy-maker europei devono capire perché i giovani intraprendono questo pericoloso viaggio. Un rapporto del 2019 del Programma di sviluppo delle Nazioni Unite, basato su interviste a 1.970 migranti africani provenienti da 39 nazioni, condotte in 13 Stati membri dell'Ue, ha rilevato che in genere avevano un livello di istruzione superiore alla media dei loro paesi d'origine e che vi avevano svolto un lavoro stabile.

Ma solo il 38 per cento ha dichiarato di aver guadagnato abbastanza «per tirare avanti». Non potendo realizzare le proprie ambizioni in Africa e dovendo affrontare guerre e repressioni, questi giovani hanno guardato all'Europa per trovare opportunità e sicurezza. Per ridurre la migrazione dall'Africa è necessario contribuire generosamente al suo sviluppo, non finanziare paesi terzi — molti dei quali governati da regimi repressivi — per irrigidire le frontiere con ogni mezzo. L'Ue ha scelto clinicamente quest'ultimo approccio, erodendo la sua posizione morale. Se vuole essere rappresentato come una forza globale per il bene dopo il ritiro dell'America dalla scena mondiale, il blocco deve perseguire politiche migratorie che riflettano l'umanità nella sua interezza, piuttosto che gli interessi personali.

Traduzione Simona Polverino

Adekeye Adebajo, professore all'Università di Pretoria, ha fatto parte delle missioni Onu in Sudafrica, Sahara occidentale e Iraq

© PROJECT SYNDICATE, 2025

L'ipocrisia del decreto sui flussi

DS3374



LE IDEE

di TITO BOERI

C'è una narrativa tanto diffusa quanto fuorviante che domina il confronto pubblico nel nostro paese. Si racconta che i governi di centro-sinistra aprono incondizionatamente le frontiere agli immigrati, mentre i governi di centro-destra contengono o addirittura azzerano i flussi migratori. Niente di più falso.

➔ a pagina 13

L'ipocrisia del decreto sui flussi

di TITO BOERI

C'è una narrativa tanto diffusa quanto fuorviante che domina il confronto pubblico nel nostro paese. Si racconta che i governi di centro-sinistra aprono incondizionatamente le frontiere agli immigrati, mentre i governi di centro-destra contengono o addirittura azzerano i flussi migratori. Niente di più falso. Il governo Meloni ha appena varato un nuovo decreto flussi che, come il precedente dello stesso esecutivo, autorizza mezzo milione di ingressi nei prossimi tre anni, di cui 164.000 nel solo 2026. Per trovare numeri così elevati bisogna risalire all'ultimo governo Berlusconi che autorizzava 147.000 ingressi. I governi di centro-sinistra succedutisi in questo lasso di tempo hanno autorizzato flussi molto più contenuti: 48.000 Letta, 14.000 Renzi, 31.000 Gentiloni. E il governo Conte II (quello col Pd a fianco dei pentastellati) ha varato un decreto flussi che concedeva circa un terzo degli ingressi autorizzati dal Conte I (quello con la Lega a fianco di M5s).

Ciò che spinge i governi di centro-destra a fare, con una mano, quello che si demonizza (le invasioni) con l'altra è, crediamo, la forte pressione dei datori di lavoro, inclusi molti simpatizzanti leghisti, che hanno disperato bisogno di manodopera immigrata, in agricoltura, come nel turismo e in molti piccoli esercizi commerciali. Ciò che spinge i governi di centro-sinistra a quasi azzerare le quote di ingressi autorizzati è, presumibilmente, la volontà di accreditarsi come partiti che tengono sotto controllo l'immigrazione, nel disperato tentativo di togliere voti ad avversari politici che fanno della paura degli immigrati il loro cavallo di battaglia. C'è una doppia ipocrisia, a destra come a sinistra.

Si dirà che questo atteggiamento dei governi di centro-destra è comunque funzionale alla crescita di un paese che, di fronte al calo delle nascite e all'invecchiamento della popolazione ha un assoluto bisogno di manodopera immigrata per coprire milioni di posti vacanti e andare incontro a esigenze di famiglie e imprese. Del resto, una cosa che la nostra Presidente del Consiglio omette sistematicamente di dire è che se sotto il suo governo l'occupazione è cresciuta (il dato che esibisce in ogni suo videomessaggio), questo lo si deve in gran parte al contributo degli immigrati: dal 2022 al 2024 gli occupati nati all'estero sono aumentati del 10% contro il 2% dei nativi. È la demografia a imporre tutto questo. Negli ultimi 20 anni – come documentano Gaetano Basso, Elena Gentile, Salvatore Lattanzio e Giacomo Roma su Eco – i lavoratori nati in Italia sono diminuiti e solo chi è nato all'estero ci ha permesso di registrare una, pur modesta, crescita occupazionale.

Il problema è che l'ipocrisia di ammettere e demonizzare al tempo stesso gli immigrati è molto pericolosa per la tenuta del nostro tessuto sociale. Parafrasando il modo con cui Max Friesch bollava le politiche di reclutamento di manodopera – soprattutto italiana – in Svizzera, coi decreti flussi arrivano persone, non solo braccia. Mezzo milione di immigrati in più richiedono di essere incoraggiati a investire nella loro integrazione, a partire dalla conoscenza della nostra lingua, delle nostre regole e



dei nostri valori. Un paese in cui chi è al governo invece di fare questo paventa la “sostituzione etnica”, alimenta sistematicamente la paura nei confronti degli immigrati enfatizzando solo gli episodi di criminalità che li vedono protagonisti, in cui ci si rifiuta di concepire un percorso realistico di acquisizione della cittadinanza per le seconde generazioni, è un paese che vuole tenersi le braccia, ma che non si vuole occupare delle persone. E questo ci espone fortemente al rischio di creare ghetti sempre più numerosi nelle nostre periferie, alimentare risentimenti da parte di chi, nato da noi, si sente discriminato in quanto figlio di immigrati e di chi vede il proprio quartiere popolarsi di persone che non hanno alcuna intenzione di integrarsi nella comunità che li accoglie.

Si dirà ancora che il problema risiede nell'immigrazione clandestina, non in quella regolare e che i governi di centro-destra contrastano molto di più l'immigrazione clandestina dei governi di centro-sinistra. Anche questo non è vero: dopo la crisi siriana, il numero maggiore di sbarchi da Libia e Tunisia lo abbiamo registrato nel 2023, in pieno governo Meloni. In realtà i volumi di immigrazione irregolare nel nostro paese sono stati dettati in tutti questi anni da fattori che nulla avevano a che vedere con il colore politico dei partiti al governo.

Il punto è che chi vara decreti flussi di questa entità, ha il dovere di rivedere le procedure con cui vengono messi in atto. Tenere le persone in un limbo che dura diversi anni prima di una convocazione agli sportelli immigrazione, premiare chi clicca per prima, anziché chi ha le competenze (anche linguistiche) per meglio rispondere alle esigenze del nostro tessuto produttivo e integrarsi più facilmente, ci condanna a ospitare persone che sono per lungo tempo ai margini tra legalità e illegalità. Di fatto stiamo alimentando qualcosa che non si discosta molto dall'immigrazione clandestina. È, in altre parole, un'ipocrisia irresponsabile. Non solo un'ipocrisia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA